

3.2 L'edificio scuola e le funzioni scolastiche: pensare trasformazioni

GAIA REMIDDI

Belli e complessi sono gli edifici delle scuole di Roma, specialmente quelli del I Municipio! Se ci fossero stati dei dubbi, le schede del censimento li avrebbero dissipati. Belli perché organismi architettonici costruiti in tempi in cui il fare architettura era ancora pieno di certezze e il progetto aveva una sua strada ben tracciata, sia nell'aspetto volumetrico che nella ricerca tipologica. Complessi a analizzarli oggi, con il tempo intercorso e gli adattamenti che via via sono stati fatti, seguendo i mutamenti che la vita scolastica voleva. E da intendersi sempre positivi, anche se spesso l'esigenza del momento è stata a discapito della qualità architettonica che ne ha sofferto.

Belli e giusti anche nel loro stare nella città. Edifici a blocco, sul perimetro del lotto, segnano e qualificano l'edificato residenziale: per la riconoscibilità architettonica data dalla maggiore espressività cercata dagli autori rispetto al tessuto delle case; per i volumi più bassi, perché la regola dello sfruttamento intensivo qui non vale; per il loro arretrarsi per accennare al vuoto urbano necessario ad ogni edificio pubblico o il loro far emergere di un volume funzionalmente significativo.

Dov'è il problema, allora? Perché trasformare?

Perché, nel tempo, le necessità didattiche hanno computo un cammino mentre le necessità delle manutenzioni e delle messe a norma ne hanno percorso un altro: i due spazi oggi non coincidono più.

Gli edifici scolastici primigeni sono stati costruiti (o adattati da palazzi preesistenti, ma al fine di questo discorso non si evincono differenze, anzi i palazzi signorili avevano splendidi giardini!) per una didattica *ex cathedra*, sebbene già dai primi del Novecento la pedagogia sottolineasse che una corretta educazione scolastica dovesse contemplare attività di tipo diverso, che l'apprendimento passa, si attraverso l'ascoltare e lo studiare, ma anche attraverso il fare libero (non gioco o educazione fisica, ma lavoro creativo). Questo fare, per ben esprimersi, ha bisogno di uno spazio adatto che le scuole di Roma entro le mura (ma anche molte altre fuori) non hanno più. Dalle cartografie di Roma antecedenti l'unità d'Italia (la pianta del Nolli, per esempio) si vede come la città fosse compatta solo apparentemente perché il centro, per altro piccolo entro le mura, nonostante fosse segnato da strette strade, aveva palazzi e conventi che celavano ampi cortili e splendidi giardini. Quando è avvenuta la trasformazione di questa città in capitale, sono spariti i vuoti interni, anche in quegli edifici trasformati in scuole. I cortili delle scuole costruite nel centro sono ampi ma nulla hanno a che vedere con la dimensione dell'interno degli isolati preesistenti. In nome di una concentrazione che male si adatta ad ogni attività che si trova ad essere costretta, congelata allo stato di quel momento che, per le scuole, coincide con quello iniziale. Così che le scuole, le cui esigenze sono cresciute e divenute complesse, non entrano più nelle loro aree sempre più intasate dai servizi aggiunti (palestre, scale di sicurezza, ...) e nei loro edifici che spesso accolgono anche altre funzioni.

Come, chi si occupa di esse, ha ben lamentato in queste pagine.

Ecco il problema: gli edifici scolastici che qui si sono analizzati non sono più "scuole" nel senso attuale della parola, nel senso odierno delle funzioni che deve svolgere e degli spazi che le sono necessari.

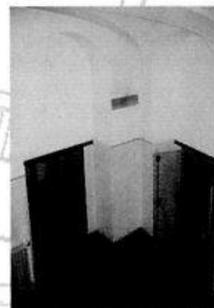
Adattare la didattica agli edifici, come purtroppo si fa oggi? Per la società di domani, che la scuola per prima costruisce, ciò non è giusto, non è accettabile. La didattica non si deve adattare! La necessità, la qualità dello spazio esterno ha da essere al centro della ricerca.

Nel più breve tempo possibile, quindi, si dovrà mettere le scuole a norma rispetto alla Legge del dicembre 1975, che quest'anno compie trenta anni.



scuola Emanuele Gianturco
scuola Leonardo da Vinci

Anche le scuole di più recente costruzione, che nel primo Municipio sono solo quattro, le scuole materne in via Zabaglia e in via Goffredo Mameli, sembrano aver dimenticato la funzione dell'area libera, visto che la costruzione è al centro del lotto creando tutt'intorno spazi di risulta poco protetti, non adatti al piccolo ambito necessario alle attività di quella fascia d'età! È giunto perciò il momento di preoccuparsi e pensare a come risolvere la situazione. Ogni scuola da sola; ogni singolo edificio (e quindi il progetto su una sola scuola) non può affrontare né può sperare di risolvere la situazione, perché essa chiede il coinvolgimento di un'area più vasta. E poiché il singolo dipartimento all'edilizia scolastica non può affrontare da solo la quantità e l'ampiezza dei problemi che comporta un tale modo di pensare la scuola; sarà la città a doversene far carico! (Ma intanto, per favore, non più scale metalliche esterne nei cortili e nei piccoli giardini rimasti!). È urgente predisporre un piano urbano (o almeno di Municipio) che censisca e analizzi le aree libere: strade adibite a solo parcheggio, giardini pubblici (c'è l'area per i cani, si potrà avere l'area per i bambini?), aree archeologiche (che vanno salvaguardate con un progetto attento, naturalmente!), ecc. Non sarà facile: lo spazio "libero" che indica la Legge dovrà essere due volte più grande dell'area coperta dall'edificio. Inoltre ogni edificio scolastico è posto in una situazione urbana diversa e la soluzione da trovare sarà unica ogni volta, sarà necessario che il piano indichi una mobilità protetta per raggiungere tali luoghi. Le difficoltà, le vischiosità saranno innumerevoli, come facilmente si può prevedere. C'è ad esempio una scuola costretta in un edificio di due più un piano aggiunto con una sopraelevazione, bello architettonicamente, d'autore ma con limitatissimi spazi aperti che riescono solo a dare luce agli ambienti che vi si affacciano. Qui è facile immaginare che l'attività didattica non si dispieghi nelle sue declinazioni più complete! Questa scuola, lungo il lato interno confina con il bel giardino di un convento e sul lato esterno, al di là della strada, con basse costruzioni in un ampio spazio libero, adibite a caserma. È la scuola in via Madonna dell'Orto che affaccia a nord con il giardino del convento di Santa Cecilia e a sud con la caserma dei Carabinieri accanto alla chiesa di San Francesco a Ripa. Chiedere alle suore l'uso del loro giardino durante le ore scolastiche? Iniziare le pratiche per una permuta con le forze dell'ordine (forse loro starebbero anche meglio in un edificio - caserma!)? La scuola in via Ruggero Bonghi si trova sul limitare dell'area archeologica delle Sette Sale; le scuole di Testaccio, a unire le aree di loro pertinenza, possono formare un *campus*; le scuole tra via IV Novembre e via Panisperna sono accanto a villa Aldobrandini. Ma per le scuole del rione Castro Pretorio, per quelle del rione Trevi, per quelle del rione Regola, ... che fare? Tutta la città va ripensata. Per capire se oggi il rapporto scuola-città è inteso in modo attuale e corretto; capire come le qualità che la scuola porta in sé possono (devono!) diventare qualità urbane. Gli organismi scolastici da elementi singolari nel tessuto delle case possono divenire una maglia continua, intersecata dalle altre della città: come oggi avviene solamente per le palestre aperte anche di pomeriggio. Durante il convegno di presentazione del "Quaderno della Conservatoria del patrimonio immobiliare" n. 2 dedicato al censimento degli edifici scolastici nel XVI Municipio, si è ventilata la possibilità di bandire un concorso. Tre scuole da trasformare, potrebbero essere, per importanza, poste accanto alle tre nuove, scelte per concorso e ora in costruzione. Sarà il caso di cominciare a studiare la città per fare il bando. Con l'augurio che la scuola faccia compiere un importante passo ulteriore alla cultura urbana e architettonica, un salto analogo a quello (si diceva nell'introduzione) compiuto agli albori della cultura del moderno con l'evidenziare la specializzazione delle funzioni attraverso la differenza dell'architettura dei volumi edilizi.



Scuola Giuditta Tavani Arquati

